

DigitEconomy.24 – RETE UNICA: IL DIBATTITO TECNICO E REGOLAMENTARE

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE E AD DI TISCALI, RENATO SORU

Soru: «Allargare il piano di rete unica al 5G e ai data center è un passaggio naturale»

La rete unica per portare la connettività in tutto il Paese, come disegnata dagli ultimi accordi raggiunti a fine agosto «combacia con le regole europee» e piace anche ad operatori alternativi come Tiscali che «in passato avevano sognato anche molto meno di quello che sta accadendo oggi». Lo sostiene Renato Soru, presidente e amministratore delegato di Tiscali, spiegando che gli operatori si accontentavano «anche di una società totalmente separata a controllo Tim mentre oggi si parla di una società separata con una pluralità di azionisti che hanno potenzialmente un interesse diverso da quello dell'azionista principale». L'eventuale ingresso dello Stato con Cdp è poi garanzia «sull'effettivo ruolo e sull'indipendenza di questa società». Soru, inoltre, vede bene l'ipotesi di allargare il progetto



↑ Renato Soru, ad e presidente del gruppo Tiscali

sulla rete unica alle altre tecnologie come i data center e il 5G: «è un passaggio naturale», dice a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore-Radiocor e della Luiss Business School.

L'accordo tra Tiscali e Tim è piaciuto alla Borsa, entrerebbe anche nell'azionariato di Fibercop?

L'accordo che abbiamo sottoscritto ci porta vantaggi economici operativi, accompagnandoci nella trasformazione della società verso la smart tel-

LA POSIZIONE DI PATUANELLI

Nuove precisazioni, da parte del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sul progetto di rete unica che parte dalla condivisione degli asset di Tim e Open Fiber. In prospettiva, ha detto in audizione alla Camera, «vedo una società delle reti con all'interno anche il 5G e le altre tecnologie che consenta in un mercato regolato la parità di accesso agli operatori e che preveda il conferimento di asset». Parlare solo di fibra non è sufficiente per portare la connettività in tutte le zone d'Italia, occorre una «società unica delle reti, ed è importante avere una gestione pubblica che consenta di arrivare anche dove il mercato non arriva». Il progetto del governo riguarda «una società delle reti, sul modello di Terna, non verticalmente integrata: bisogna capire se chi oggi ha quegli asset lo ritenga un percorso percorribile, non possiamo imporlo».

co. Questa intesa si basa sulla norma europea che pone l'obbligo in capo ai promotori di una rete in fibra di realizzarla in maniera aperta, permettendo a tutti di partecipare, o partecipando al capitale della società promotrice

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA AL CEO DI NTT ITALIA ED EMEA, WALTER RUFFINONI

«Estendere rete unica ad altre tecnologie? Non dà stessi benefici»

Bene il progetto rete unica, che sarà un «acceleratore per lo sviluppo della rete fissa», ma «l'estensione ad altre tecnologie», come sostenuto dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, «potrebbe non portare altrettanti benefici, soprattutto in termini di diversificazione d'offerta e competizione». Lo sostiene Walter Ruffinoni, ceo di Ntt Data Italia ed Emea, precisando che il gruppo non è interessato a entrare direttamente nel progetto rete unica.



Ntt, d'altronde, «ha recentemente investito a livello azionario in Nec, una società che attraverso i suoi prodotti altamente tecnologici permette di

← Walter Ruffinoni, ceo di Ntt Data Italia ed Emea

abilitare la rete e le soluzioni innovative di domani».

Si parla di allargare la rete unica ad altre tecnologie, come il 5G, i data center. È auspicabile?

La rete unica fungerà sicuramente da acceleratore per lo sviluppo della rete fissa, in particolare della fibra,

>> continua a pag. 3

«Rete Tim e Open Fiber alla prova della fusione: i nodi tecnici»

Con il via libera a Fibercop, la società della rete secondaria (che va dalle centrali agli armadi di Tim), e la lettera di intenti Cdp-Tim, è partito il progetto per l'integrazione della rete dell'ex monopolista con quella di Open Fiber. Progetto che comporta diversi nodi tecnici da superare, varie soluzioni da valutare e adottare. La situazione, sottolineano tutti, si presenta diversa a seconda che si considerino le aree nere ad alta densità abitativa, le aree grigie, dove a oggi non c'è la fibra fino alla casa e dove c'è o ci sarà un solo operatore, e

>> continua a pag. 2

«Diversi gli scenari nelle aree bianche, nere e grigie»

quelle bianche, a fallimento di mercato. Per Roberto Opilio, ex capo della rete di Tim e oggi director Italia e Sud Europa del Fondo Cefb, «le due reti non sono incompatibili, ma bisogna scegliere uno dei due modelli quando coesistono. E questo vuol dire che prima si fa la fusione e prima si possono avere le ottimizzazioni, più si va avanti con gli investimenti, più costosa e difficile diventa l'ottimizzazione».

I diversi scenari nelle aree bianche, nere e grigie

Le due reti, dichiara Alfonso Fuggetta, professore del Politecnico di Milano, «non sono facilmente integrabili, ma possono essere complementari. Dove, cioè, ci sono già due reti, difficilmente queste ultime saranno integrate, ma si dovrà valorizzare l'ftth (fibra fino alla casa). Dove invece, tipo nelle aree bianche, Open Fiber dovrebbe ancora investire in fiber to the home, come vincitrice dei bandi, e Tim sta già andando con l'fttc (fibra fino all'armadio), probabilmente converrà investire direttamente sull'ftth. Nelle aree grigie invece, aree per i quali i bandi devono ancora essere fatti, si potrà lavorare in sinergia puntando da subito sull'ftth». Mario Mella, Ict advisor ed ex cto di Fastweb vede possibile un raccordo anche nelle aree dove c'è sovrapposizione. Le reti di Tim e Open Fiber, spiega, nelle aree nere dove spesso coesistono «sono molto simili e sono integrabili senza grosse difficoltà. Quanto al livello di compatibilità, si tratta solo di raccordarle nei cosiddetti punti di snodo a livello stradale. Tim ha i propri armadi, Open Fiber i suoi. Non sono esattamente nello stesso posto ma si tratta di creare raccordi di poche decine di metri, non stiamo parlando di niente di particolarmente complicato o costoso». Per quanto riguarda le aree grigie, prosegue Mella, «la situazione è migliore perché, non essendoci ancora copertura in ftth, si può pianificare e progettare la rete nel migliore dei modi sfruttando tutte le possibili infrastrutture esistenti. Si possono così ottimizzare i progetti in modo da minimizzare gli scavi e i disagi, con abbattimento di costi e ottimizza-

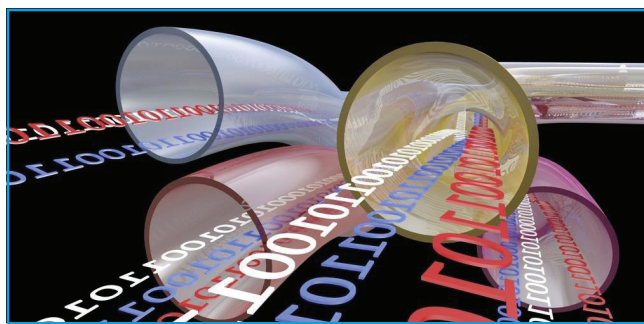
zione dei tempi». Nelle aree bianche, a bassa densità, «oggi costruire una nuova rete in fibra è oggettivamente molto complicato e costoso: collegare poche case richiede spesso molti scavi e lunghe trafilte per ottenere i permessi. In queste zone, a tendere, avendo a disposizione le infrastrutture Tim, possiamo aspettarci delle grosse sinergie, grazie alla disponibilità di tutta la rete su pali di Tim che potrà esser impiegata al meglio per la posa aerea dei cavi in fibra ottica, in modo più semplice, veloce e poco costoso».

Il perimetro da conferire nella rete unica, uno degli aspetti della due diligence

Il primo tema da chiarire, premette Roberto Opilio, «è il perimetro delle due reti che vengono messe assie-

Tim ha circa 10mila centrali e 150 mila armadietti. La rete secondaria va da questi ultimi alle case degli italiani. Nel progetto Fibercop gli armadi in rame, secondo quanto risulta a DigitEconomy.24, resteranno nella proprietà di Tim, mentre gli armadi ottici confluiranno nella newco.

me, se non è chiaro questo è difficile capire quanto siano effettivamente compatibili. Da quello che si legge sui giornali, cioè se l'integrazione dovesse riguardare la rete primaria di Tim, Fibercop e Open Fiber, si sta mettendo assieme un sistema nervoso completo (la rete di Of) con i cinque sensi (la parte di rete che Tim conferisce). Se si paragona infatti la rete di Open Fiber all'intero sistema nervoso del corpo umano (con un cervello, ovvero la rete core, una rete di aggregazione e trasporto, ovvero il sistema nervoso periferico, e una rete di accesso, ovvero i 5 sensi), la rete primaria e secondaria di Tim, cioè la rete di accesso, rappresenterebbe solo l'ultima parte, i cinque sensi». Nel comunicato stampa sull'accordo con Cdp, Tim già annunciava che si sarebbe valutato il conferimento in Fibercop della rete primaria. Al momento il perimetro da conferire nell'eventuale società delle reti, con eventuali rami d'azienda che potrebbero in teoria anche oltre la rete di accesso (formata dalla primaria e dalla secondaria), è oggetto di due diligence.



Il diverso modello architettonico delle due delle reti: Fibercop seguirà il modello Open Fiber "punto-punto"

Tra le differenze della rete in fibra di Tim e di Open Fiber c'è il modello architettonico prescelto: «la rete in fibra di Tim - spiega Opilio - segue il modello Gpon (cioè da un punto si arriva a molteplici punti, ad albero) dalle centrali fino alle case, quella di Of è

Il diverso numero delle centrali e la necessità di razionalizzare

Guardando alla rete primaria, dunque, c'è una differenza tra Tim e Open Fiber che riguarda il numero delle centrali. «Tim - prosegue Opilio - ne ha attualmente circa 10mila, nel piano di Of ce ne sono 2-3mila. Se le centrali sono situate negli stessi posti, bisognerà spegnerne alcune visto che il modello con meno centrali di Open Fiber comporta un diverso percorso, più lungo, fino alle case dei clienti, rispetto a quello di Tim con più centrali più vicine al cliente». Il numero delle centrali di Tim che oggi è di 10mila, è peraltro destinato a scemare, visto che c'è un piano di spegnimento delle centrali in rame, in accordo con l'Agcom, che porterà le centrali di Tim a circa 4mila. «Verrà fatta probabilmente - aggiunge Mella - una razionalizzazione del numero delle centrali che saranno molte di meno della somma delle due reti. Per quanto riguarda la rete primaria, le reti sono ben integrabili, grazie a un'ampia disponibilità dell'infrastruttura esistente».

Una strategia di tipo "geografico" per combinare le due reti

Le due reti, conclude Antonio Capone, professore di telecomunicazioni al Politecnico di Milano, «non si possono unire fisicamente, ma si può usare una strategia di tipo geografico, rispetto a quello che è stato costruito, andando sul campo, si decide strada per strada in base a vantaggi e svantaggi, si unisce quello che c'è. Avendo il controllo completo della società della rete, ci può essere una decisione su base geografica». ■

Bentivogli: «Una rete aggregata per il salto digitale»

due cda di Tim e di Cdp hanno posto le basi per la costruzione di un percorso che potrebbe culminare con una rete aggregata in alta capacità, diffusa in tutto il Paese, in tempi accelerati rispetto ai piani esistenti. Si tratta di una strategia complessa, non priva di rischi, che tenta tuttavia di soddisfare cinque diverse esigenze: uscire da un contesto asfittico inefficiente in cui Tim e Open Fiber s'inseguono reciprocamente, ma di ritardo in altre aree del Paese; dispiegare il massimo di risorse pubbliche e private per accelerare nuovi investimenti per famiglie e imprese; valorizzare il ruolo pubblico di mission per un nuovo servizio universale della cittadinanza digitale, senza per questo "ripubblicizzare" il debito privato di Tim; mantenere, con una governance indipendente, i requisiti minimi per il mantenimento di una piena concorrenza a valle, con parità di accesso e non discriminazione; valorizzare il capitale umano di Tim, OF e degli altri operatori in un progetto di ammodernamento del Paese.

È una scommessa di straordinaria importanza e saranno i dettagli del progetto a dover garantire un percorso equilibrato tra queste diverse esigenze.

Se, infatti, le dinamiche di mercato osservate negli ultimi anni, soprattutto grazie alla pressione concorrenziale di un nuovo operatore come Open Fiber, attivo solo a livello wholesale (all'ingrosso), hanno migliorato significativamente il quadro nazionale della infrastrutturazione a banda ultra-larga nel confronto europeo, esse non hanno risolto tutti i problemi, a partire da quello della copertura delle aree bianche. Open Fiber si è di fatto troppo concentrata sulle stesse aree dove già erano presenti i privati, trascurando la mission relativa proprio alla copertura di queste aree a fallimento di mercato. Di per sé, non

è la rete unica, né la proprietà pubblica (in altri Paesi le reti sono duplicate e la governance pubblica è sempre minoritaria) a garantire il successo di questo progetto, ma la capacità di individuare meccanismi per affermare una forte discontinuità nella tempistica e nella dislocazione territoriale degli investimenti, nonché nella migrazione di cittadini e imprese alle nuove reti ad alta capacità. La scelta del governo di non 'scalare' Tim, e i suoi debiti, in epoca di nazionalizzazioni modaiole da questo punto di vista appare apprezzabile, specie se la nuova rete che si costruirà



↑ Marco Bentivogli, ex segretario Fim-Cisl

sarà gestita da una governance indipendente. In questo periodo si fa molta confusione tra neutralità della governance e statalità della stessa. Se da un lato è vero che la privatizzazione di Telecom è stata un disastro, immaginare una ristatalizzazione sarebbe un doppio regalo ai privati che l'hanno depredata. Bisognerà tenere alta la guardia affinché un'infrastruttura realmente strategica non si trasformi nell'ennesimo carrozzone pubblico e inefficiente.

Per centrare un obiettivo virtuoso è sufficiente che il nuovo soggetto aggregatore delle reti, si attivi per proporre impegni vincolanti su una tempistica verificabile degli investimenti, anche grazie a capitale

finanziario ed umano adeguato alla sfida. Sappiamo bene, poi, che non basta, realizzare gli investimenti. Occorre stimolare la domanda e far sì che la migrazione degli utenti avvenga velocemente, con garanzia di qualità e con costi sostenibili. Sotto questo profilo, c'è da aspettarsi che le varie authorities chiamate a dare la propria autorizzazione imporranno vincoli precisi alle strategie di prezzo all'accesso e alla migrazione degli utenti, ma anche alla qualità nei processi di assistenza, assicurando una dinamica concorrenziale nei servizi. Una strategia così complessa ha, inoltre, bisogno che si esca da una logica di contrapposizione ideologica e che si guadagni un sostegno bipartisan e di massima trasparenza in ogni fase del progetto, nei rapporti tra politiche pubbliche industriali e imprese, nel coinvolgimento delle parti sociali, nei rapporti con le authorities. A maggior ragione se una parte rilevante di questo progetto si dovesse intrecciare con il sostegno finanziario al settore digitale basato sul Recovery Fund. Se si utilizzassero questi fondi come semplice bancomat per gli investimenti, avremmo perduto un'importante occasione, creando un inutile carrozzone, per di più in regime di monopolio. Va invece immaginato uno schema di uso incentivante dei fondi pubblici, ma ad integrazione dei fondi privati, con meccanismi sanzionatori affidati ai regolatori e con la finalità di garantire tempi certi e accelerati degli investimenti. Per far tutto questo occorre che si superi la fase delle dichiarazioni e che si definisca un chiaro interlocutore pubblico, capace di confrontarsi con tutte le parti interessate e le istituzioni chiamate a dare il loro assenso. Nella consapevolezza che il salto digitale di cui ha bisogno il Paese non si ferma certo al settore delle comunicazioni elettroniche, ma attraversa ogni ambito economico e sociale. ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA AL CEO DI NTT ITALIA EDEMEA, WALTER RUFFINONI

«Recovery Fund opportunità per trasformare l'Italia»

che richiede importanti investimenti infrastrutturali, difficilmente sostenibili dai singoli operatori. Tuttavia l'estensione ad altre tecnologie potrebbe non portare altrettanti benefici, soprattutto in termini di diversificazione d'offerta e competizione. La rete mobile ultra broadband, con tutte le potenzialità del 5G, sarà un alleato importante nel ridurre il digital divide in Italia, garantendo una copertura capillare del territorio e, guardando a quanto accade in Europa e nel resto del mondo, il modello che si sta rivelando vincente per le reti mobili è il co-investimento

fra operatori, che permette di condividere il rischio degli investimenti, ma mantiene viva la competizione e favorisce la varietà dei servizi.

Nel caso di un'apertura del concetto di rete unica, voi sareste interessati a coinvestire o a partecipare a livello azionario?

La nostra holding Ntt ha deciso di entrare non direttamente in questo settore. Ntt ha infatti recentemente investito a livello azionario in Nec, una società che attraverso i suoi prodotti altamente tecnologici permette di abilitare la rete e le soluzioni innovative di domani.

All'orizzonte per la digitalizzazione dell'Italia ci sono parte dei fondi del Recovery plan. Come dovrebbero essere utilizzati?

Dalla riforma della Pa, alla transizione energetica, alle infrastrutture sono tante le aree su cui potremo lavorare grazie al Recovery Fund. Abbiamo davanti a noi l'opportunità per accelerare la trasformazione del nostro Paese e avvicinarci ad un nuovo modello di società, l'Italia 5.0, più sostenibile e in cui la tecnologia è a misura e al servizio delle persone. La rete unica è una grande occasione per realizzare una nuova nazione digitale, che, grazie a una mi-

gliore copertura nazionale, permette ai territori di essere connessi. In questo modo è possibile il recupero e rafforzamento dei territori, specialmente quelli più remoti che geograficamente hanno delle peculiarità che hanno frenato gli investimenti in infrastrutture. Avere i territori locali più forti permette al Paese una migliore risposta anche a situazioni come la recente pandemia. L'area fondamentale su cui investire è la formazione, per preparare le generazioni future, e non solo, a sfruttare appieno le potenzialità delle nuove tecnologie non solo a livello professionale, ma anche nella vita quotidiana. ■

«Rete unica passo avanti rispetto a Openreach»

Il progetto di rete unica in Italia rappresenta un passo avanti rispetto al modello britannico di Openreach, finora ritenuta best practice in Europa. Lo sostiene Gerard Pogorel, esperto internazionale di telecomunicazioni, già consulente del governo italiano e membro indipendente dell'Organo di vigilanza di Tim sulla rete. Tra gli aspetti positivi del progetto, Pogorel sottolinea l'apertura agli investimenti degli altri operatori. E afferma la necessità di rafforzare la governance della società della rete e il ruolo dell'Organo di vigilanza.

Lei è stato uno degli esperti che, nel rapporto al presidente del Consiglio nel 2014, avevano già individuato le carenze del broadband in Italia. Che ne pensa del memorandum of understanding tra Tim e Cdp sulla rete unica?

Finalmente! È un risultato, il periodo è molto difficile, ma la capacità rinnovata di decisione è benvenuta.

Il progetto di una rete unica a controllo Tim, ma equilibrato con la Cdp e aperto alla partecipazione degli altri operatori, è un passo



↑ Gerard Pogorel,
Esperto internazionale di tlc

avanti dell'Italia rispetto al modello britannico?

Certamente. Nel mondo ci sono pochi casi di separazione formale (Openreach, Tim) o strutturale (Nbn in Australia). Se guardiamo al futuro, la rete unica corrisponde a una razionalità astratta degli investimenti, consente di non duplicarli e accelerare lo sviluppo della rete. Come richiamato da Franco Bernabè (ex ad di Tim, oggi presidente di Celinex, ndr), tuttavia, le autorità indipendenti hanno tendenza ad avere dubbi sull'integrazione verticale, che secondo i principi di economia è considerata quantomeno delicata. Quindi bisogna avere una doppia at-

tenzione: incentivare gli investimenti ma tutelare la concorrenza retail.

Quali difficoltà intravede nella realizzazione della rete unica in Italia?

Bisognerà mettere assieme le forze manageriali e tecnologiche di Tim e di Open Fiber, ma, dal mio punto di vista, ho sempre apprezzato le qualità di queste due società. Certo ci sarà la difficoltà di integrare le strutture di rete, bisognerà prendere il meglio delle due. D'altra parte c'è un aspetto interessante dell'accordo: l'apertura alla partecipazione degli altri operatori. In FiberCop, la società della rete secondaria scorporata da Tim, c'è la partecipazione di Fastweb. Una problematica che abbiamo sempre avuto nella regolamentazione riguarda il caso dell'operatore che può comprare l'accesso alla rete senza investire nell'infrastruttura.

Lei ritiene preferibile che gli operatori retail investano nelle reti. Ma questo è il contrario del modello wholesale only previsto nel codice europeo delle comunicazioni elettroniche.

Il modello wholesale only si può applicare in due diversi contesti. Una rete unica wholesale only oppure una concorrenza tra operatore verticalmente

integrato e operatore wholesale only. Il modello wholesale only non ha problemi di accesso, perché tutti i clienti sono uguali, non è in concorrenza con i suoi clienti. Il problema è per l'operatore verticalmente integrato. In tutte queste materie non c'è una risposta definitiva e molti problemi in Italia sono dovuti alla storia di Telecom Italia. Adesso si è creata una situazione nuova con investitori come i fondi Kkr, Macquarie: si tratta di un contesto molto interessante.

Da un lato puntare agli investimenti sulla rete, dall'altro tutelare la concorrenza a livello retail. Come equilibrare la situazione?

Occorre rafforzare la governance della società di rete e il ruolo dell'Organo di Vigilanza. Inoltre è importante la possibilità che gli operatori alternativi entrino nella società della rete. Un grosso problema, che accomuna i Paesi europei, è l'esistenza di una pressione concorrenziale troppo forte con prezzi troppo bassi. Tutto ciò non consente agli operatori di fare gli investimenti. Bisogna rivedere il livello di regolamentazione per mantenere la concorrenza ma in modo che non sia micidiale. ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA AL PRESIDENTE E AD DI TISCALI, RENATO SORU

«La rete unica combacia con le regole europee»

come sta facendo Fastweb oppure coinvestendo. Noi, secondo la normativa europea, ci siamo assunti l'obbligo di coinvestire. Ci stiamo impegnando a portare un certo numero di clienti attuali della vecchia rete in rame e un certo numero di clienti in fibra ottica nei prossimi 10 anni. In generale il mercato ha effettivamente apprezzato un'operazione che ci permette di ottenere un miglioramento dell'Ebitda già a partire dall'ultimo trimestre 2020, e un incremento a regime nel 2022 di circa 12 milioni di euro annui. È inoltre attesa una generazione addizionale di cassa, nel biennio 2021-2022, di oltre 35 milioni e a regime, a partire dal 2023, di circa 20 milioni.

Crede nella realizzazione di un'unica rete in fibra in Italia con la successiva fusione tra FiberCop e Open Fiber?

Tutta la discussione verte sul fatto se il controllo debba o meno essere in mano allo Stato imprenditore. Io ho due cose da dire: dal punto di vista della politica industriale, opportunamente lo Stato deve avere una partecipazione importante, anzi importantissima,

anche se non è necessario che abbia il controllo. Certo bisognerà poi dettare regole favorevoli al mercato e alla competizione e compatibili col fatto che un investimento così grande e rilevante, totalmente capillare e senza dimenticarsi di una casa o di un'azienda, debba mettere a fattor comune tutte le risorse spendibili in questo Paese. Per questo è bene che si crei una rete unica.

Il disegno sulla rete unica combacia con le regole europee?

Si combacia, c'è una società separata, non sarebbe diverso da quello che succede nelle ferrovie dove c'è un monopolio naturale o da quello che accade con Snam.

Eppure gli operatori alternativi hanno denunciato in passato la mancata parità di trattamento di Tim nei loro confronti e si è arrivati a procedimenti Antitrust conclusi con delle maximulte.

Noi operatori alternativi nel passato abbiamo sognato anche molto meno di quello che sta accadendo oggi. Speravamo in una società della rete totalmente separata da Tim anche se largamente controllata

dall'ex monopolista, il massimo che si è ottenuto è una società con una contabilità separata. Ora stiamo parlando di una società separata con una pluralità di azionisti, che hanno potenzialmente un interesse diverso da quello dell'azionista Telecom Italia. Se poi ci dovesse essere anche lo Stato non si può avere un fraintendimento sull'effettivo ruolo e sull'indipendenza di questa società. In secondo luogo, dal punto di vista di Tiscali, i benefici non sono legati alla rete unica, ma all'accordo con FiberCop e con Tim; questi benefici li avremo sia se si realizzerà la rete unica, sia che rimarranno due società in competizione fra di loro. Inoltre noi non avremo l'esclusività con Tim, potremmo comprare dal migliore offerente. Premesso ciò, sono dell'idea che sia utile per tutti una rete unica.

Come giudica l'ipotesi di allargare la rete unica alle altre tecnologie tipo i data center e il 5G?

Penso che abbia molto senso quando si parla di rete unica. Il concetto di rete è, infatti, oggi molto più esteso rispetto alla sola fibra ottica, e quindi si tratta di un passaggio naturale. ■